LA PRESA *della Rai*

Il presidente lascia infuriata la riunione del Cda di viale Mazzini «Una maggioranza minima ribalta il servizio pubblico, quel piano è illegittimo»

Oggi il Direttore generale vuole il voto sulle nove macrodirezioni L'Udc Volontè è contrario. Raccolte firme per Paolo Ruffini

Annunziata sbatte la porta a Cattaneo

In tre hanno votato il piano in cui il Dg prende tutto il potere. Petruccioli: avrei voluto conoscerlo prima

Segue dalla prima

Tutti i poteri al direttore generale, Flavio Cattaneo. Ma per risolvere i conflitti tra Forza Italia e Udc sulle nomine che si votano oggi, sembra che in serata si sia tenuta una riunione di maggioranza nel lunedì di Arcore. Tre a zero per rivoluzionare la Rai: questa sarebbe «l'unanimità» rivendicata dal consigliere Alberoni, che ha votato sì insieme a Petroni e Veneziani, senza aspettare Rumi indisposto (e contrario). «Il piano approvato oggi è illegittimo», contesta Annunziata, «non è stato oggetto di un confronto con il Parlamento» e approvato da «una maggioranza minima per ribaltare il servizio pubblico». Piccati, i tre consiglieri la delegittimano: la «Dott. Annunziata non ha alcun titolo, né alcuna qualificazione» per rimproverarci.

Il nuovo «Cda Sidecar» è partito a tutto gas ma «sordo» ai richiami del Parlamento, come ha detto il ds Angius. Ignorata la seconda lettera che il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, ha inviato a Cattaneo e al Cda, chiedendo «di conoscere e valutare le linee di tale riorganizzazione, non a posteriori», visto che l'organizzazione della tv pubblica, si riflette nella «tutela del pluralismo».

Oggi Cattaneo vuole il voto sulle nomine per le nove macrodirezioni. Ma l'accordo non c'è su tutto il pacchetto, fino a ieri pomeriggio, quindi passeranno solo i nomi su cui c'è accordo nella maggioranza o i vertici delle consociate. Non a caso frena ancora il centrista Volonté: prima delle elezioni «la saggezza suggerisce di non procedere a nomine». Lo blocca La Russa da An: «Non c'è nesso fra elezioni e scelte aziendali Rai», non scalpiti «qualche amico di maggioranza, per nulla nostalgico delle tecniche di Prima Repubblica». Ma l'Udc di fatto esce malconcia dal piano, ad essere premiata sarebbero FI e An; stranamente meno gratificati i più fedeli a Berlusconi, come l'ex segretaria Bergamini, Giuliana Del Bufalo (forse alla Rai Corporation a New York, oppure alla presidenza di RaiCinema prevista per Iseppi, un posto di vice lo vuole la Lega). Punito l'ex Dg Agostino Saccà: fino a due mesi fa Cattaneo gli aveva promesso di trasformare in Spa la Fiction Rai, domenica sera il Dg ha fatto marcia indietro per i dubbi espressi da un consigliere.

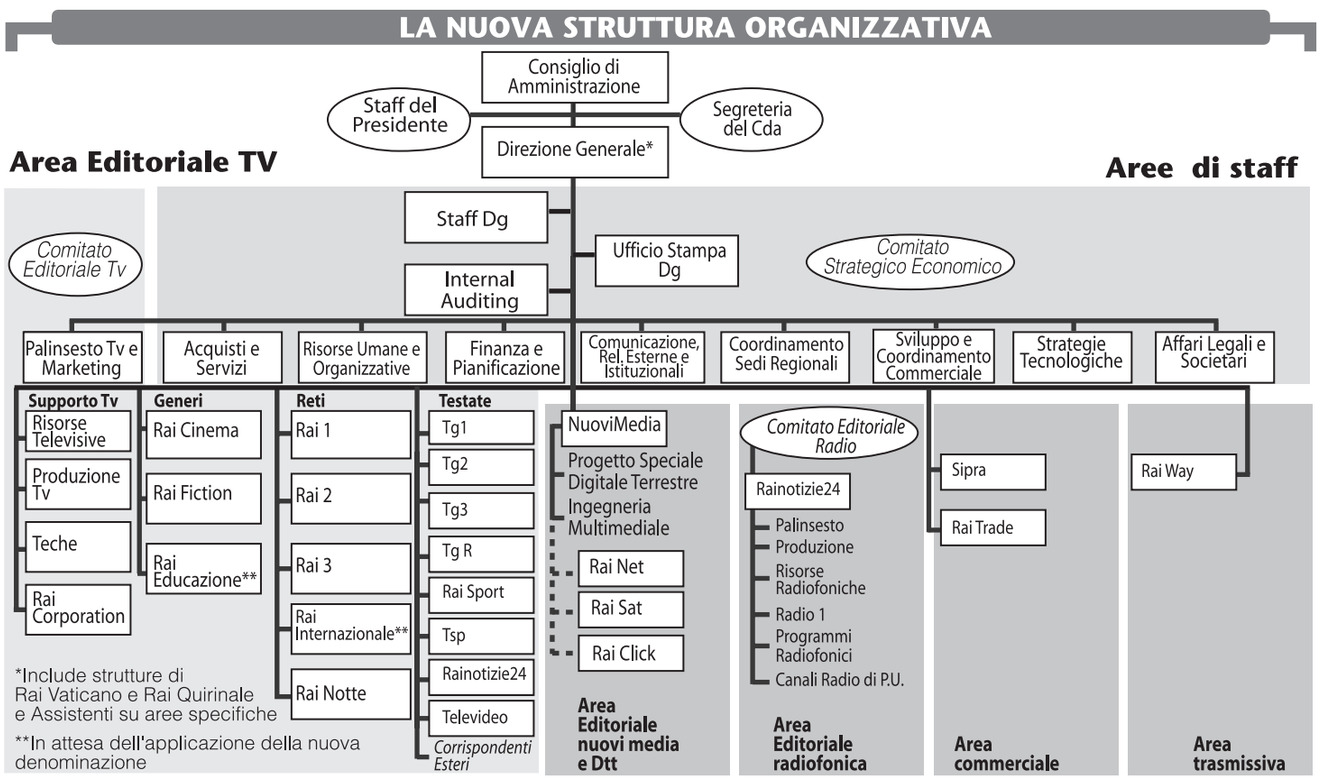
Sembra salvo invece il direttore di RaiTre. «Giù le mani da Paolo Ruffini». lo chiedono 316 lavoratori della rete (anche dirigenti e collaboratori), in una lettera aperta a Cattaneo, al Cda e a Petruccioli, ricordando i buoni risultati di RaiTre e il gradimento sulla qualità. Ieri mattina alle dieci Cattaneo ha portato nel Cda il suo piano rivisto nella forma rispetto a quello consegnato al Cda venerdì. Corrette alcune sviste clamorose: la Testata dei tg regionali era sparita, è riapparsa ieri con gli altri tg; resuscitato anche lo staff della presidente. Sparita l'Orchestra Rai di Torino, 81 elementi, assorbiti nelle «Produzioni tv», mentre il Centro Ricerche è finito nelle Strategie Tecnologiche.

Troppa fretta, contesta Lucia Annunziata che, al momento della discussione, è uscita dalla stanza. «Sono nettamente contraria al merito e al metodo», ha spiegato, si trasforma la Rai in una «struttura piramidale fortemente accentrata attorno al direttore generale». Il Marketing, «assurge a categoria filosofica» che detta legge sulla «creatività» editoriale; i direttori di rete e testate» saranno più «dei vigili urbani che disporranno il traffico dei prodotti nati altrove», anziché restare «ideatori di prodotti». Cattaneo parla di «centralità e autonomia delle reti», ma un dirigente (di centrodestra) sa che nella pratica tutto dipende dagli uomini e quel «supporto alle reti» potrebbe finire al di sopra di queste. E Loris Mazzetti, dirigente Adrai, non ricorda che «sia mai stato votato un piano di riorganizzazione col parere contrario del presidente».

Ecco le strutture: Palinsesto Tv e Marketing (interim a Cattaneo), Acquisti e Servizi (nomina forse decisa dal Tesoro); Risorse umane e Organizzazione (Comanducci, FI, già capo del personale); Finanza e Pianificazione (anche questa dal Tesoro); Comunicazione, Relazioni Esterne e Istituzionali (Paglia, An, controllerà anche tutti gli uffici stampa e la Siam, gli immobili Rai, e sfila a Malesani le relazioni istituzionali); Coordinamento delle sedi regionali (forse Marano, Lega, tolto da Raidue, o Cereda); Sviluppo Coordinamento Commerciale (Roberto Di Russo, in quota Udc ma più che altro a se stesso); Strategie Tecnologiche (Rocchi, genero di Agnes); Affari Legali e societari (Rubens Esposito, An, già capo dell'ufficio legale). Reti e testate dei Tg sono sotto questo «muro». Annunziata teme «il fortissimo ruolo del nuovo settore Risorse Tv» (rubinetto sui budget delle reti per le star), «che di fatto controlla trasversalmente Reti e Testate» Il posto giusto per Alessio Gorla, ex uomo Mediaset a cui Cattaneo ha sfilato i Palinsesti. A proposito di pluralismo, ieri in Vigilanza il Garante per le Tlc, Enzo Cheli, ha annunciato che sarà inserito nel regolamento per le elezioni l'«obbligo del contraddittorio nei programmi di approfondimento e la presenza di politici e esponenti di governo nei Tg solo per fatti di cronaca».

Natalia Lombardo

Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo



Vespa garantisce Berlusconi

Stasera ancora un «Porta a porta» senza contraddittorio. Il premier non vuole

ROMA Berlusconi questa sera sarà di nuovo a "Porta a Porta", di nuovo senza contraddittorio. Bruno Vespa dice che ci ha provato a non mandare in onda una puntata come quella sulla riforma scolastica di qualche settimana fa. Immaginando la reazione dell'opposizione, che infatti denuncia la riduzione della Rai a «succursale di Arcore» (Buffo, Ds) e l'ennesimo «monologo» del premier alla tv pubblica (D'Andrea, Margherita), il giornalista ha diffuso una nota preventiva in cui dice che lui ha «rinnovato l'invito di dedicare una parte del programma al confronto con uno dei leader dell'opposizione». Però, ahilui, «Berlusconi ha declinato l'invito». Il motivo? Fa sapere Vespa che il premier ha «riaffermato il ruolo istituzionale della sua partecipazione».

Così, dopo il duetto con la Moratti sulla scuola, questa sera Berlusconi parlerà di grandi opere, affiancato dal ministro per le Infrastrutture Lunardi. I due potranno snocciolare cifre in libertà, magari aiutandosi ancora una volta con lavagnetta e pennarelli, senza pericolo di contestazioni o smentite. Ma per Vespa questo non è un problema. Dice infatti nella nota preventiva che per garantire «la consueta parità di condizioni» tra centrodestra e centrosinistra, inviterà un leader dell'opposizione per parlare dello stesso tema. Però la settimana prossima.

Alle proteste dell'opposizione (facevano sapere ieri Ds, Margherita e Verdi che «non è stato neanche annunciato il monologo del premier nel corso del "Porta a Porta" di domani che già questa sera c'è un trailer alla trasmissione radiofonica "Uomini e camion" in onda su Radiouno») si è unito il presidente della commissione di Vigilanza Rai Claudio Petruccioli: «Se si continua in questo modo, "Porta a Porta" diventa un palcoscenico che il giornalista Vespa mette a disposizione del presidente del Consiglio. Ma forse io e Vespa - dice Petruccioli - abbiamo idee diverse sul giornalismo e sul buon giornalismo». Vista la situazione, il segretario dei Liberaldemocratici Mario Segni propone di sospendere la trasmissione per tutta la durata della campagna elettorale.

s.c.

la nota

Ora lo scambio si fa in nome del «peggio»

Pasquale Cascella

Perché tanta fretta, arroganza, prepotenza? Lo chiedono il presidente della Rai, che sola assolve a un mandato che i presidenti delle Camere hanno voluto di garanzia; il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, che pure ha il compito istituzionale di vigilare sull'indirizzo del servizio pubblico; i capigruppo dell'opposizione, che debbono fronteggiare l'ennesimo colpo di mano al Senato su una legge già giudicata dal presidente della Repubblica non conforme ai principi costituzionali di libertà e di pluralismo; il sindacato dei giornalisti che giorno dopo giorno debbono difendersi dall'invadenza nei propri spazi di autonomia professionale. Invano. Non si degna di rispondere il direttore generale. Non hanno nulla da spiegare i consiglieri di amministrazione. Non avvertono alcun imbarazzo i pur litigiosi alleati della maggioranza di governo. In tanto vuoto, però, si è sentita una voce avvertire che «parrà strano, ma a Forza Italia sono scarsetti proprio nella comunicazione». È di Gianpaolo Sodano, uno che in materia se ne intende. Né può essere accusato di partigianeria, vantando titoli politici e massmediologici da craxiano di ferro. Per di più è stato richiamato proprio da Berlusconi in servizio permanente effettivo a Forza Italia, «per normalizzare». Cosa? Ci ha spiegato - e dalle colonne di "Libero", presumibilmente anche da quei «soviet» che al premier fanno venire il sangue agli occhi - come e perché il «suo» partito perde qualcosa come dieci punti nei sondaggi: «Berlusconi è un grande uomo di grandi virtù. Quindi devono essere grandi anche gli errori. Per esempio, la Cirami, le donazioni, il conflitto d'interessi, tutta roba giusta per carità. Però se le faceva dopo era meglio. Il problema è che Berlusconi annunciò un anno meraviglioso e la gente ora pensa: "Ma come, ci aveva detto che era 'na meraviglia, e 'anvedi mo' che schifo"». Lasciamo perdere gli aggettivi enfatici sul leader, prendiamo atto che a Sodano «fanno ride' i battibecchi tra Cattaneo e Annunciata sulle nomine», e andiamo al fondo dell'analisi. Dunque, Berlusconi ha vinto per quel che ha promesso attraverso l'uso sapiente della comunicazione, ed è in caduta libera perché ha solo da comunicare un'altra politica. Il che consente agli elettori di rendersi conto delle cambiali andate in protesto e, per di più, confrontare la negligenza del governo nei confronti dell'interesse generale con lo zelo del premier-tycoon nella cura dei personali interessi.

È, allora, la sensazione di «schifo» che ne deriva a dover essere normalizzata. Se non con la politica, con la propaganda. Che ogni buon massmediologo sa essere altra cosa della comunicazione, per quanto manipolata questa sia. Appunto, nonostante il vertiginoso aumento nel 2003 della spesa per la comunicazione istituzionale in tv (del 36,8% a favore, guarda caso, di Mediaset, e del 15,7% per la Rai), l'opinione pubblica ha ugualmente avvertito il crescente distacco dall'azione di governo. Come recuperare se non ricreando l'illusione e riportando gli elettori nel tubo catodico del grande spettacolo che rende vero quel che appare e falso quel che è reale? Si sa, in questa tecnica che confonde, mistifica, spaccia per comunicazione quel che è propaganda, Berlusconi non ha concorrenti. Il limite, paradossalmente, è dato dalle convulsioni che proprio la vocazione al maggioritario assolutistico del premier sta provocando nella lunga e sempre più fragile transizione politica ed istituzionale. La figura del presidente di garanzia della Rai, per dire, è apparsa ai presidenti delle Camere titolari della residua prerogativa di nomina del Consiglio di amministrazione il solo contrappeso all'ordalia maggioritaria in quello che dovrebbe essere il servizio pubblico per eccellenza. E in quale altro modo Lucia Annunciata avrebbe potuto far valere la sua funzione di garanzia, di fronte all'evidente commistione tra il rimaneggiamento gestionale dell'assetto della Rai e il colpo di mano parlamentare sul sistema integrato delle comunicazione, se non denunciando lo scambio indecoroso tra le nomine lottizzate all'interno e il ricompattamento della maggioranza al Senato, la corsa indegna al fatto compiuto di qui e di là, l'alterazione brutale dell'etica della responsabilità che eleva il conflitto d'interessi a metodo di governo della cosa pubblica? Nessuno risponde perché ognuno ha da coprire l'illegittimità dei propri atti con quella altrui. Ma avendo tutti da temere di essere giudicati dagli elettori ecco scattare la correità, l'arraffare di conserta quel che fra due mesi rischia di essere delegittimato, la complicità nel blindare l'immagine dell'Italia berlusconiana per esorcizzare l'incubo dell'Italia che prende coscienza. Come dice Sodano, dello «schifo» che c'è.

di **Piero Sansonetti**

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?
È un modo di vivere?
È un pensiero?
È un sistema filosofico?
La nonviolenza è la rivoluzione del futuro?
O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

in edicola con l'Unità
da sabato 10 aprile
a 3,50 euro in più